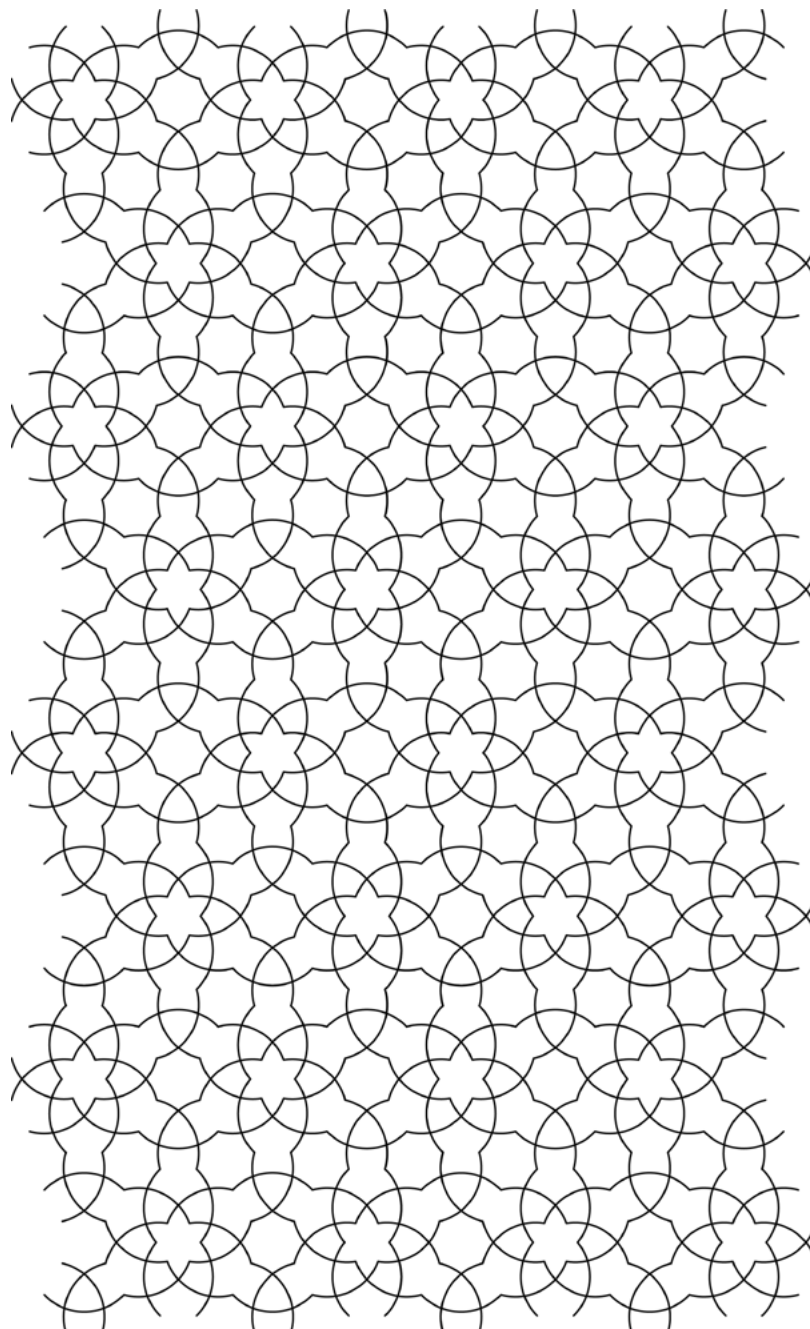


IBN 'ARABĪ: *IL LIBRO DELL'ESSENZA DI CIÒ CHE È
INDISPENSABILE PER L'ASPIRANTE (KITĀB KUNH MĀ LĀ
BUDDA LI-L-MURĪD MIN-H)*

Edizione, traduzione e note a cura di Maurizio Marconi





INTRODUZIONE

L'autenticità dell'opera

Un libro dal titolo *Kunh mā lā budda li-l-murīd min-hu* compare sia nel *Fihrist al-muṣannafāt* ⁽¹⁾ che nella *Iḡāza li-l-malik al-Muzaffar*, cioè nei due elenchi delle sue opere redatti da Ibn 'Arabī stesso, ed in entrambi è riportato come la quattordicesima opera. Nel primo di questi due elenchi l'opera fa parte di 27 libri che Ibn 'Arabī aveva lasciato molto tempo prima, forse in Occidente, ad una persona che non glieli aveva ancora restituiti, e pertanto non era disponibile. Tuttavia il titolo compare nell'elenco delle opere studiate da Ṣadrud-dīn al-Qūnawī insieme all'autore ⁽²⁾, con l'indicazione del mese dell'anno in cui quest'opera venne studiata, cioè Muḥarram 627 ⁽³⁾, il che fa presumere che a quell'epoca Ibn 'Arabī fosse rientrato in possesso di essa. Si tratta quindi di un'opera certamente autentica, anche se non ci è pervenuto alcun manoscritto di essa scritto dall'autore.

La data ed il luogo di redazione

Nella sua *Histoire et classification de l'œuvre d'Ibn 'Arabī*, vol. II, pag. 339, Osman Yahya afferma che quest'opera venne redatta a Mossul nell'anno 601 dall'Egira, e dopo di lui tale affermazione è stata riportata dalla maggior parte dei traduttori e degli studiosi. Nel redigere la sua monumentale opera Osman Yahya si è basato soprattutto sulla consultazione diretta dei manoscritti, ma per quanto riguarda la datazione di questo trattato si è attenuto all'affermazione riportata da Carl Brockelmann nel primo Supplemento alla sua *Geschichte der Arabischen Litteratur*, Brill 1937, pag. 794. A differenza di Osman Yahya, Carl Brockelmann non si basava sulla consultazione dei manoscritti, bensì sui cataloghi delle biblioteche che li

1 In quest'opera il titolo riportato è *Kunh mā lā budda min-hu*, senza *li-l-murīd*.

2 Su questo testo si può consultare lo studio di Gerald Elmore "Ṣadr al-Dīn al-Qūnawī's Personal Study-List of Books by Ibn al-'Arabī" pubblicato nel *Journal of Near Eastern Studies*, vol. 56, n.º. 3 (July 1997), pag. 161-181. L'opera in oggetto è menzionata a pag. 173.

3 Del *Fihrist* esiste un manoscritto, oggi catalogato come Yusuf Aga 5624, redatto da Ṣadrud-dīn al-Qūnawī nel mese di Safar dell'anno 627 dall'Egira, con un certificato autografo di Ibn 'Arabī, manoscritto che Osman Yahya descrive come la versione originale dell'opera [cfr. *Histoire et classification de l'œuvre d'Ibn 'Arabī*, Damasco, 1964, vol. I, pag. 39 e 238], ma se il mese prima al-Qūnawī aveva studiato con Ibn 'Arabī il *Kitāb al-kunh*, com'è possibile che nel *Fihrist* venga affermato che tale opera non era disponibile? Evidentemente questo manoscritto non è la versione originale, ma la copia di un originale la cui data di redazione non ci è nota. D'altra parte lo stesso Osman Yahya, contraddicendosi, afferma: "Mais si le *Fihrist* ne contient aucune précision concernant sa date de rédaction et le personnage auquel il était destiné ..." [*ibidem*, pag. 39].

conservavano, ed in effetti nella descrizione da catalogo di uno dei sette manoscritti aggiuntivi riportati nel Supplemento si trova la datazione da lui riportata; si tratta del manoscritto 955, fogli 1-21, conservato in India presso la Biblioteca Khuda Bakhsh a Bankipore, frazione di Patna, ed è una copia redatta da Abū Bakr al-Zāhidī nell'anno 778 dall'Egira, basata su un manoscritto autografo del testo redatto a Mossul nell'anno 601 dall'Egira. Il volume che riporta queste informazioni è il XIII del Catalogo della Biblioteca Khuda Bakhsh, compilato da Abdul Hamid Maulavi nel 1928 e disponibile oggi online sul sito della Biblioteca; il manoscritto 955 è descritto alle pagine 168-169 ove viene affermato che esso è costituito da due opere, il *Kitāb al-kunh mimmā lā budda li-l-murīd min-hu* ⁽⁴⁾ ed il *Kitāb nasab al-ḥirqa*. Trattandosi di una ottima fonte per la mia edizione ho chiesto di avere una copia del manoscritto, ma le regole della Biblioteca autorizzano solo la copia di un quarto del testo, per cui mi sono limitato alle pagine iniziali e finali, onde verificare il colophon di al-Zāhidī. In effetti il testo arabo riporta quanto è stato trascritto correttamente nel Catalogo, ma ciò che lo precede non è la conclusione del *Kitāb kunh*, bensì la conclusione del *Kitāb al-qasam al-ilāhī*, che in effetti era stato redatto in quell'anno ⁽⁵⁾. Ho chiesto allora alla Biblioteca di fornirmi la vera conclusione del *Kitāb kunh*, che si trova a pag. 9 e non 21, e che riporta il seguente colophon: “*Naqaltu hādā l-kitāb min ḥaṭṭ muṣannifi-hi š-šayḥ Muḥyiddīn Muḥammad ibn 'Alī ibn al-'Arabī, na'ama-hu Allāhu ta'ālā, ta'rīḥ šahr ġumādā al-āḥira sanat thamān wa-sab'īn wa-sab'umi'a*”, cioè: “Ho trascritto questo libro dalla scrittura del suo autore, il Maestro Muḥyiddīn Muḥammad ibn 'Alī ibn al-'Arabī, Allah, sia Egli esaltato, lo colmi di grazia, nel mese di Ġumādā secondo dell'anno 778”. Il copista, che notoriamente si affidava solo a manoscritti autografi ⁽⁶⁾, non riporta né la data né il luogo della redazione originale del testo.

In base al fatto che nel *Fihrist* il *Kitāb kunh mā lā budda min-hu* sia elencato tra le 27 opere che all'epoca della redazione dell'elenco non erano più disponibili, e di cui solo quattro ci sono pervenute, si può ipotizzare che la redazione di quest'opera risalga al periodo andaluso, o comunque occidentale, della vita di Ibn 'Arabī.

4 Titolo erroneamente riportato dal compilatore del catalogo, poiché il titolo del manoscritto è *Kitāb kunh mimmā lā budda li-l-murīd min-hu*, con il termine *kunh* privo di articolo e con l'aggiunta di un *min* partitivo al *mā*.

5 Cfr. il manoscritto Veliyuddin 51, pag. 68b. Stupisce molto il fatto che il compilatore del Catalogo, che ha certamente esaminato il manoscritto, poiché oltre a riportarne l'incipit ed il colophon afferma che è diviso in cinque capitoli, di cui l'ultimo è suddiviso in cinque sezioni, come è il caso appunto del *Kitāb al-qasam al-ilāhī* e non del *Kitāb kunh*, abbia trascurato di precisare che il volume era composto da tre opere e non da due, tanto più che il titolo della seconda opera è riportato in caratteri cubitali alla fine della pagina 9a.

6 Dai manoscritti delle opere di Ibn 'Arabī che ci sono pervenuti sappiamo che Abū Bakr al-Zāhidī ne trascrisse almeno una decina direttamente dalla copia autografa dell'autore.



Il contenuto dell'opera

Il libro si presenta come la risposta scritta ad un aspirante alla Via che aveva chiesto ad Ibn 'Arabī cosa dovesse fare; il limitarsi all'essenza di ciò che è indispensabile non è stata una scelta dell'autore ma è quanto lo stesso aspirante aveva chiesto, come risulta dalle prime righe del testo. Si trattava probabilmente di un aspirante ancora privo di un Maestro, poiché altrimenti l'autore non gli avrebbe ingiunto nella sua risposta di cercarne uno, e d'altra parte se l'avesse avuto non avrebbe avuto senso rivolgersi a lui ⁽⁷⁾.

Le indicazioni fornite da Ibn 'Arabī non si presentano come delle raccomandazioni, ma come dei veri e propri obblighi che l'aspirante è tenuto ad osservare nella misura del possibile, ed hanno tutte il loro fondamento o nel Corano o nella tradizione profetica, che sono d'altra parte i riferimenti di base per un aspirante in assenza della guida di un Maestro. Aspirare alla Via non significa tralasciare le prescrizioni della Legge esoterica (*šarī'a*), al contrario esige la loro più completa osservanza, poiché il più deve necessariamente comprendere il meno.

Per Ibn 'Arabī la Verità (*ḥaqīqa*), che è l'obiettivo della Via (*ṭarīqa*), non è realmente distinta dalla Legge; nel Cap. 263 delle *Futūḥāt*, dopo aver affermato che la Legge è la Verità [II 563.14] ⁽⁸⁾ precisa: “Quando gli uomini videro che tutti praticavano la Legge, sia la gente comune che l'élite, e che la Verità era conosciuta solo dall'élite, distinsero la Legge dalla Verità e considerarono la Legge come gli statuti esteriori della Verità e la Verità come gli statuti che sono interiori, in quanto il Legislatore, che è il Vero, Si è denominato come l'Esteriore e l'Interiore”.

Se si vuole studiare esteriormente il Taṣawwuf, cioè l'esoterismo islamico, si può benissimo non essere musulmani, come ad esempio il gesuita Richard Gramlich che ha tradotto egregiamente numerose opere di Ṣūfī ⁽⁹⁾, ma se ciò che si cerca è qualcosa di più della comprensione esteriore, allora la risposta è quanto Ibn 'Arabī riporta in questo breve trattato.

Il testo è articolato in un corpo principale, in cui le indicazioni sono precedute prevalentemente dall'espressione “Tra ciò che è indispensabile è (*mimmā lā budda min-hu*)” o “È tuo dovere

7 Per “avere un Maestro” intendo “avere fatto un patto (*ʿaḥd*) con un Maestro” si da esserne diventato discepolo.

8 Per l'indicazione dei volumi e delle pagine delle *al-Futūḥāt al-Makkiyya* ho fatto riferimento alla terza edizione, pubblicata al Cairo in quattro volumi nel 1910, poiché è quella più diffusa ed usata dai traduttori, ma per il testo ho utilizzato la prima edizione di 'Abd al-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb, pubblicata nello Yemen in dodici volumi nel 2010.

9 Richard Gramlich ha pubblicato 16 volumi di traduzioni ma la sua monumentale opera, che supera le 8000 pagine, è poco nota probabilmente perché scritta in tedesco; tra gli autori da lui tradotti vi sono al-Quṣayrī, Muḥammad al-Gazālī, Abū Ṭālib al-Makkī, as-Sarrāḡ, 'Umar as-Suhrawardī ed anche Ibn 'Arabī.

(*yağību 'alayka*)”⁽¹⁰⁾, e da otto sezioni riguardanti rispettivamente la repressione dell'ira, l'agire bene, lo *dīkr* e la richiesta di perdono, lo sciogliere il nodo della pervicacia, il timore di Dio, il guardarsi dall'inganno, lo scrupolo e la rinuncia. Gli argomenti trattati coprono tutta la vita quotidiana di un aspirante, spaziando dagli aspetti rituali a quelli relazionali e personali, sia esteriori, come il dormire, il mangiare ed il vestire, che interiori, come gli stati (*aḥwāl*) ed i tratti di carattere (*aḥlāq*): nulla sfugge e se qualcosa manca è perché per l'aspirante, o perlomeno per quell'aspirante, non è essenziale.

Un testo simile a questo si trova nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, opera anch'essa redatta da Ibn 'Arabī nel periodo andaluso della sua vita⁽¹¹⁾; nell'ultimo capitolo di questo libro, dedicato alla raccomandazione (*waṣīyya*) all'aspirante, dopo aver elencato i doveri dell'aspirante nei confronti del Maestro, Ibn 'Arabī spiega cosa egli debba fare nel periodo di ricerca di un Maestro⁽¹²⁾, articolando la sua esposizione in sei sezioni, dedicate rispettivamente alla *ṣalāt*, al mangiare ed al bere, all'acquisizione dei mezzi di sussistenza (*kasb*) ed all'affidarsi [ad Allah] (*tawakkul*), alla compagnia, all'accorrere alle moschee, ed ai propositi improvvisi (*ḥawātīr*). Anche se molti passi sono comuni alle due opere, in quest'ultima è dato più rilievo a certi aspetti che nell'altra sono solo accennati e mancano alcune indicazioni: in particolare è data molta enfasi alla ricerca del Maestro, descritta come la prima cosa che l'aspirante deve proporsi, mentre nella prima opera tale ricerca è riportata solo dopo altri doveri.

A ciò che deve fare l'aspirante prima di trovare il Maestro è dedicato anche il Cap. 53 delle *Futūḥāt* [I 277.4], opera certamente posteriore alle altre due: in esso⁽¹³⁾, dopo aver sottolineato che il primo dovere dell'aspirante è quello di cercare un Maestro, Ibn 'Arabī elenca nove opere a cui l'aspirante deve attenersi, delle quali quattro: la fame, la veglia, il silenzio e l'isolamento, riguardano il suo lato esteriore, e cinque: la veridicità, l'affidarsi [ad Allah], la pazienza, la risoluzione (*'azīma*) e la certezza, riguardano il suo lato interiore, ed afferma che “queste nove matrici del bene includono tutto il bene e la Via è contenuta in esse”.

La differenza di questo testo rispetto ai precedenti è assai più marcata della differenza tra i primi due, ma ciò non significa necessariamente che Ibn 'Arabī avesse cambiato il suo modo di vedere riguardo all'argomento; è il modo di esporre che può cambiare in base al grado di

10 Non ho numerato i vari paragrafi, come hanno fatto altri traduttori [James Winston Morris e Muhamed Haj Yousef], sia perché tale numerazione non è presente nel testo, sia perché nell'ambito di uno stesso paragrafo si trovano indicazioni di natura differente.

11 Malgrado esista un manoscritto autografo di quest'opera non è nota la sua data di redazione, per cui non è possibile stabilire se essa sia anteriore o posteriore al *Libro dell'essenza di ciò che è indispensabile per l'aspirante*.

12 Il testo arabo si trova a pag 370-384 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013, ed è stato tradotto da Miguel Asín Palacios in *El Islam cristianizado*, Editorial Plutarco, Madrid, 1931, pag. 360-370.

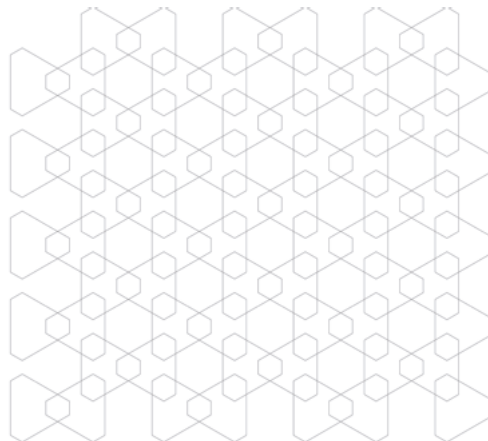
13 La traduzione integrale di questo capitolo è stata pubblicata da Stephen Hirstenstein in *The four Pillars of Spiritual Transformation*, Anqa Publishing, Oxford, 2008, pag. 41-48.



comprensione posseduto dall'interlocutore a cui il discorso è rivolto, come ha affermato Ibn 'Arabī stesso nel *Libro delle risposte arabe*, a pag. 13 del manoscritto Husein Celebi 447: “Sappi che il nostro commento al discorso di questa persona, come di altri appartenenti alla gente della Via, non corrisponde a come le cose stanno in realtà, ma è conforme a ciò a cui arriva il loro svelamento e quello dei loro simili, e questo è il punto di arrivo della loro scienza. Se dovessimo dire come le cose stanno realmente, le facoltà di comprensione della gente della Via non vi arriverebbero, ed a maggior ragione quelle di coloro che sono più in basso di loro. Allah ha [diverse] lingue riguardo ai suoi servitori: “E non abbiamo inviato un Messaggero se non con la lingua della sua gente” (Cor. XIV-4) e quindi l'Inviato nel suo discorso non esorbita da ciò su cui si intende la gente della sua lingua. La stessa cosa si applica ai più grandi della gente di Allah: nel loro discorso essi seguono solo questo metodo ed [il loro linguaggio] è quello su cui si intende la gente di questa Via. Quanto alla loro élite (*hawāṣṣ*), essa ha un linguaggio che la caratterizza e che gli altri non comprendono. [...] Noi abbiamo già parlato con la lingua di come stanno realmente le cose nel libro *al-Futūḥāt al-Makkiyya*, disseminando [il nostro discorso] in capitoli diversi, affinché non abbia luogo una chiara esposizione di ciò, e non si acceleri verso di esso la negazione di coloro che negano ciò che ignorano”.

La risposta scritta data da Ibn 'Arabī all'aspirante fu certamente condizionata da ciò che egli sapeva di lui, ed il fatto che non abbia subito menzionato la necessità di un Maestro può anche significare che quell'aspirante avesse ancora molto lavoro da fare prima di cercare un Maestro, ma quest'opera è stata profusamente trascritta, come documentano i numerosi manoscritti di essa che ci sono pervenuti, e quindi letta da tanti aspiranti con caratteristiche diverse da quello a cui fu originariamente destinata, il che non esclude che ciascuno abbia potuto trovare in essa delle indicazioni utili.

Il testo arabo, che è stato gentilmente rivisto da 'Abd al-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb, non presenta particolari difficoltà di traduzione, ma malgrado ciò posso avere commesso degli errori e sarò grato a chiunque voglia segnalarmeli.



⋮

Manoscritti dell'opera

Del *Libro dell'essenza di ciò che è indispensabile per l'aspirante* esistono quasi cinquanta manoscritti, la maggior parte dei quali sono stati censiti da Osman Yahya nella sua *Histoire et classification de l'œuvre d'Ibn 'Arabī*, vol. II, pag. 338, Damasco, 1964, ma nessuno di essi è stato redatto dall'autore o è provvisto di un suo certificato di lettura.

La presente edizione è stata stabilita sulla base dei seguenti cinque manoscritti ⁽¹⁴⁾, selezionati in base alla data di redazione e/o alla affidabilità dei testi da cui sono stati copiati e del copista:

1) Koprulu Fazil Ahmed 53: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Koprulu di Istanbul, fa parte di una raccolta di 10 opere, delle quali 7 di Ibn 'Arabī, trascritte da un unico copista, non identificato, verosimilmente nell'anno 950 dall'Egira, poiché questa data è riportata all'inizio della prima opera di Ibn 'Arabī, il *Kitāb nushat al-ḥaqq*, e le altre si succedono senza soluzione di continuità. La prima opera è stata trascritta dalla copia certificata redatta nell'anno 621 dall'Egira da Ayyūb ibn Badr ibn Mansūr al-Muqrī, oggi conservata nella raccolta Shehit Ali 2813, che include solo copie dirette degli originali, da cui si può dedurre che il copista, pur scrivendo tre secoli dopo la morte di Ibn 'Arabī, si sia basato su testi affidabili.

Il manoscritto inizia dal verso del foglio 159 e termina verso la fine del verso del foglio 163, con 25 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* abbastanza chiaro, raramente vocalizzato, con titoli dei paragrafi in rosso.

2) Manissa 1183: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca di Manissa in Turchia, fa parte di una raccolta di 13 opere, delle quali 11 di Ibn 'Arabī, trascritte negli anni 650-661 dall'Egira dallo stesso copista, che si identifica come Muḥammad ibn 'Abd al-Qādir ibn 'Abd al-Ḥālīq al-Anṣārī, discepolo di Ibn 'Arabī, il cui nome compare in un certificato di lettura del *Kitāb al-azal* redatto a Damasco nell'anno 637 dall'Egira in presenza dell'autore.

Il manoscritto inizia dal recto del foglio 5 e termina alla fine del recto del foglio 24, con 17 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* molto chiaro, raramente vocalizzato.

3) Shehit Ali 1341: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Sulaymāniyya di Istanbul, fa parte di una raccolta di 23 opere di Ibn 'Arabī trascritte a Damasco negli

14 Le copie digitali di questi manoscritti sono stati gentilmente forniti da Jane Clark, bibliotecaria della Muhyiddin Ibn 'Arabi Society di Oxford, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti per il suo costante supporto.



anni 724 e 725 dall'Egira dallo stesso copista, che più volte si identifica come Abū ar-Riḍā al-Ḥurāsānī.

Il manoscritto inizia dal verso del primo foglio e termina alla fine del verso del foglio 5, con 21 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* molto chiaro, parzialmente vocalizzato, con rare annotazioni ai margini. Alla fine del testo il copista precisa di averlo trascritto da una copia dell'originale redatto dall'autore.

4) University A1583: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca dell'Università di Istanbul, fa parte di una raccolta di 3 opere di Ibn 'Arabī trascritte dallo stesso copista, che alla fine della seconda opera si identifica come Muḥammad ibn Abī l-Futūḥ; la terza opera riporta come data l'anno 703 dall'Egira. Il manoscritto inizia dal verso del foglio 1 e termina alla fine del foglio 6, con 11 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* molto chiaro, abbondantemente vocalizzato e con titoli dei paragrafi in inchiostro rosso. Il testo non è correttamente impaginato e manca dell'ultimo terzo, per cui non è possibile stabilire la fonte del manoscritto.

5) Veliyuddin 51: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Bayazid di Istanbul, fa parte di una raccolta di 18 opere di Ibn 'Arabī trascritte dallo stesso copista, che più volte si identifica come Aḥmad ibn Muḥammad ibn Muthabbī; un terzo delle opere riporta come data l'anno 762 dall'Egira ⁽¹⁵⁾. Il manoscritto inizia dal recto del foglio 84 e termina all'inizio del recto del foglio 91, con 20 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* abbastanza leggibile, raramente vocalizzato. Sia all'inizio che alla fine del testo il copista precisa di averlo copiato direttamente dall'originale redatto dall'autore.

Altre edizioni e traduzioni

Sono già disponibili sei edizioni a stampa di questo libro, pubblicate rispettivamente:

1) nel 1910 [1328 H] al Cairo insieme alla *ar-Risāla al-ladunniyya* di al-Gazālī, pag. 39-61, a cura di Muḥyiddīn al-Kurdī al-Azharī. Alla fine del testo il curatore afferma di essersi basato per la sua edizione sul confronto di due manoscritti, uno redatto da uno dei più eminenti sapienti della Persia e l'altro conservato nell'allora Biblioteca Khedivale, oggi Dār al-kutub al-miṣriyya;

¹⁵ Su questa raccolta si può consultare l'articolo di Jane Clark e Denis McAuley: "Some Notes on the Manuscript Veliyuddin 51", pubblicato nel volume XL del *Journal of the Muḥyiddin Ibn 'Arabi Society*, 2006, pag. 101-115.

⋮

- 2) nel 1921 [1339 H] a Damasco, Maṭ'abat at-taraqqī [edizione non visionata] ⁽¹⁶⁾;
- 3) nel 1967 al Cairo, insieme al *Kitāb naḡā'is al-'irfān*, Maktabat Muḥammad 'Alī Ṣubīḥ wa awlādi-hi. Il testo differisce dalla prima edizione ma non viene specificata la fonte;
- 4) nel 1987 al Cairo a cura di 'Abd ar-Raḥmān Ḥasan Maḥmūd, Dār 'Ālam al-Fikr;
- 5) nel 2000 a Beirut, Dār al-Mahaḡḡa al-Baydā', in *Maḡmū'at rasā'il Ibn 'Arabī*, vol. 1, pag. 521-533, senza indicazione del nome del curatore né dei manoscritti su cui è basata l'edizione. Il fatto di essere accompagnato dal *Kitāb naḡā'is al-'irfān* conferma che si tratta di una ristampa dell'edizione del 1967;
- 6) nel 2009 al Cairo, Maktabat at-Ṭaqāfa ad-dīniyya, in *Kitāb al-muwāzana li-ḥatm al-wilāya al-muḥammadiyya* a cura di Sa'īd 'Abd al-Fattāḥ, pag. 187-216, senza menzione di eventuali manoscritti utilizzati per l'edizione.

Sono inoltre già state pubblicate sei traduzioni in lingua occidentale, a cura rispettivamente di:

- 1) Miguel Asín Palacios in *El Islam cristianizado*, Editorial Plutarco, Madrid, 1931, pag. 371-377, basata sulla prima edizione del Cairo, ma incompleta;
- 2) Arthur Jeffery nel 1962 in *A reader on Islam*, Mouton & Co., The Hague, pag. 640-655, basata sulla prima edizione del Cairo;
- 3) Placido Fontanesi in *Rivista di Studi Tradizionali*, Torino, 1982, pag. 7-22, basata sulla seconda edizione del Cairo;
- 4) Tosun Bayrak al-Jerrahî, "What the student needs", in *Journal of MIAS*, vol. V, 1986, pag. 28-55, parafrasata e senza menzione delle fonti;
- 5) James Winston Morris, in *From ethics and devotion to spiritual realization: Ibn 'Arabī on what is indispensable for the spiritual seeker*, Kuala Lumpur, Centre for Civilisational Dialogue, University of Malaysia, 2007, basata sulla seconda edizione del Cairo;
- 6) Muhamed Haj Yousef, *That is all indeed: what the seeker needs*, Amazon, 2013, basata sul manoscritto 14449/958 della biblioteca Maḡles Šorayeh Melli a Teheran, confrontato con le prime due edizioni del Cairo e con altri tre manoscritti, tutti redatti dopo l'anno 1000 dall'Egira. L'Autore precisa però di non aver voluto stabilire una edizione critica [pag. 11].

16 Questa edizione è menzionata da Muḥammad Riyāḍ al-Māliḥ, a pag. 548 del secondo volume del *Fihris maḥtūtāt dār al-kutub al-żāhiriyya – Taṣawwuf*, Damasco, 1978.



Criteri di edizione

Nella mia edizione ho scelto come riferimento di base il manoscritto Manissa 1183, perché redatto pochi anni dopo la morte di Ibn ‘Arabī da un suo discepolo diretto, e l’ho confrontato con gli altri quattro manoscritti. Le differenze tra questi manoscritti, non molto numerose, sono in genere attribuibili ad errori dei copisti, mentre il confronto dei manoscritti con le edizioni a stampa disponibili mostra sia lacune che interpolazioni, il che indica che tali edizioni si sono avvalse di fonti tardive.

